

La politica espansionistica di Mattia Corvino nell'Alto Adriatico

GIZELLA NÉMETH – ADRIANO PAPO

AL TEMPO DELL'ASCESA AL TRONO DI MATTIA CORVINO LA REGIONE ALTOADRIATICA APPARE ESTREMAMENTE FRAZIONATA DATA LA CONTEMPORANEA PRESENZA DI PICCOLE SIGNORIE PATRIMONIALI E DI GRANDI POTENTATI TERRITORIALI¹. Dal 1420 la Repubblica di Venezia esercitava la propria giurisdizione sulla 'Patria del Friuli', che si estendeva fino a Monfalcone; Muggia era la porta dell'Istria veneta, che apparteneva allo 'Stato da Mar'. La Contea d'Istria era invece passata sotto la giurisdizione dei duchi d'Austria dopo la morte dell'ultimo conte Alberto III di Eberstein (1374). Tra il Friuli e l'Istria si estendeva il territorio del Comune di Trieste, che nel 1382 aveva proclamato la dedizione al duca d'Austria ma che avrebbe mantenuto a lungo un'ampia autonomia. Nella Carsia c'erano i beni dei signori di Duino-Walsee, che avevano anche dei possessi nell'entroterra fiumano, mentre tra il Friuli e la Carniola e nell'alta valle della Drava, con centro la città di Lienz, avevano sede i beni dei conti di Gorizia. Dei conti di Duino-Walsee e di quelli di Gorizia, considerata la posizione dei loro possessi, si può non a torto parlare d'una duplice dipendenza: dalla Repubblica di Venezia da una parte, dal duca d'Austria e quindi dall'Impero dall'altra. I possessi di entrambi i conti sarebbero stati però ben presto inglobati nei domini della Casa d'Austria.

Nella Croazia marittima e nella Dalmazia settentrionale si trovavano i beni dei conti di Modrussa e Segna, che con Niccolò il Grande (1393–1431) avevano assunto il nome di Frangipane; anche i Frangipane erano soggetti a una duplice dipendenza, questa volta però da Venezia da una parte, dal re d'Ungheria dall'altra.

Un discorso a parte va riservato ai possessi della dinastia dei Cilli. L'assassinio del potente conte Ulrico II di Cilli (Celje)-Zagorie, avvenuto a Belgrado il 9 novembre 1456 per mano di Ladislao Hunyadi e dei suoi uomini², aveva aperto il ca-

pitolo della successione dei beni dei Cilli, dal 1399 anche conti di Zagorie e dal 1420 conti di Ortenburg e Sternberg. Il conte Ulrico era stato per lungo tempo il dominatore della scena politica dell'Europa centrale, l'arbitro delle relazioni tra l'Impero e il Regno d'Ungheria. L'eredità cilliana fu contesa un po' da tutti i potentati, piccoli e grandi, della regione. La disputa fu infine vinta dall'imperatore e duca di Austria e Stiria, Federico III d'Asburgo, il quale incamerò i possessi dei Cilli, lasciando però uno strascico di contese insolute.

L'area altoadriatica era dunque, nella seconda metà del XV secolo, sotto l'influenza di tre grandi potentati: la Repubblica di Venezia, il Sacro Romano Impero e il Regno d'Ungheria, allorché fece la sua apparizione nella regione una quarta grande potenza: quella ottomana.

La politica condotta da Venezia nei confronti di Mattia Corvino aveva al centro il possesso della Dalmazia, vecchio motivo di scontro tra la Repubblica e i re magiari fin dal tempo di Colomanno il Bibliofilo. Sennonché, Mattia Corvino non pensò mai sul serio all'espansione in Dalmazia, essendo maggiormente impegnato nella sua politica occidentale, che mirava all'Austria e alla Boemia. «La sua azione contro i Frangipane e la sua aspirazione alla conquista dei possessi imperiali adriatici – osserva Zsuzsa Teke – facevano piuttosto parte della guerra contro l'imperatore che contro la Serenissima. Ma Venezia considerava questi passi come la premessa d'una politica diretta all'affermazione della sovranità magiara in Dalmazia»³. D'altro canto, la politica filoasburgica di Venezia indusse il re Mattia ad avvicinarsi a Milano, a Napoli e a Firenze, anche se il Corvino non poteva contare sulle instabili alleanze italiane né nella guerra contro Venezia, né tanto meno in quella contro Federico III. Nelle mène per la conquista della Boemia, Mattia non poteva invece privarsi dell'appoggio finanziario e diplomatico del papa, e quindi non poteva allearsi con stati che fossero in contrasto col pontefice.

Dopo i primi anni di alleanza e amichevole collaborazione, nacque nei rapporti tra Venezia e il Corvino una certa diffidenza reciproca che più volte sarebbe stata sul punto di degenerare in vera e propria guerra. La Repubblica vedeva quasi dappertutto la mano del re Mattia: nelle rivolte interne dei domini asburgici, nella destabilizzazione dei territori dei Frangipane, nelle mire su Trieste, addirittura nelle incursioni turche, e non a torto se si considera l'accordo segreto di non belligeranza stipulato tra il Corvino e gli ottomani nel 1464⁴. I turchi intanto erano arrivati alle porte di Zara e di Sebenico, costringendo i sudditi veneziani a rifugiarsi nelle isole dalmate; la Repubblica non esitò pertanto a garantire al conte di Segna, Stefano Frangipane, protezione e collaborazione per la difesa dalle incursioni ottomane, disponibile com'era sempre stata «pro commodo omnium christianorum»⁵. Segna era infatti la porta d'Italia «qua occupata, nulla amplius Turcis resistentia, nisi in ipsa Italia fieri poterit»⁶. Ma Venezia era disposta ad aiutare anche il conte Carlo di Corbavia, che il Corvino considerava invece un ladrone e un furfante che usava i soldi dei veneziani per razzare le terre dei vicini⁷. Dunque, la Serenissima non si esimeva dall'occuparsi della difesa dei suoi possessi dalmati e della Dalmazia in generale, con grave disappunto però del re Mattia, che mal tollerava l'ingerenza veneziana nei territori della Corona di Croazia.

Venezia vedeva dunque dappertutto la lunga mano del Corvino: così anche nella rivolta stiriana, scoppiata improvvisamente il 2 febbraio 1469 con l'occupazione di alcuni castelli e città da parte di Andreas Baumkirchner, un alleato di re Mattia. La rivolta stiriana, che faceva seguito a quella triestina del 15 agosto 1468⁸, spinse l'imperatore ad accordarsi con lo stesso re d'Ungheria (11 febbraio 1470), cui avrebbe concesso in isposa la figlia Cunegonda dandole in dote «quello paese che sua Maestà ha ultra li monti verso venetiani, zoe Triesto, Castelnovo, Mocho, Portonovo [*cioè Trieste, Castelnuovo, Moccò, Pordenone, n.d.a*] e alcuni altri, li qual cosa se crede serà gratissima a lo prefato Re per pexima disposizione se conclude che ha verso dicti vinitiani e la prefata Maestà se venne asecurare in quele parte, de le quali non ha si non spesa e affanno»⁹.

La Repubblica non paventava l'occupazione da parte dell'Ungheria né di Segna né di Trieste, ma temeva che l'occupazione di queste località diventasse il trampolino di lancio per ulteriori espansioni nell'area altoadriatica; perciò, Venezia temeva che scomparisse al suo confine orientale «quell'antemurale – *scrive il Cusin* – costituito dai possessi austriaci»¹⁰.

La Serenissima ora più che dal Corvino doveva però guardarsi dai turchi, che nel giugno del 1469 devastarono la Carniola e giunsero davanti a Castelnuovo, a venti-trenta miglia da Trieste¹¹. Venezia cominciò a preoccuparsi delle scorrerie osmaniche, delle razzie, delle rapine, degl'incendi e degli svariati atti di crudeltà che «continue dicti Turci faciunt per loca, qua pervadunt sine ullo obstaculo»¹². Venezia aveva fino ad allora provveduto ad allestire un valido esercito per lo più basato sulla cavalleria pesante – e quindi incapace di misurarsi con la veloce cavalleria ottomana costituita dagli *akinci*¹³ – piuttosto che una rete di valide fortificazioni terrestri ai suoi confini orientali. All'inizio, gli stati italiani non si erano preoccupati più che tanto della minaccia ottomana ai confini orientali d'Italia e perfino in Pregadi l'incursione osmanica del 1469 era ritenuta provvisoria e volta soltanto a far bottino; tuttavia, si era certi ch'era dovuta alle discordie scoppiate tra i conti di Segna nel loro seno e che dietro di essa c'era la mano del Corvino, sospetto questo condiviso dallo stesso imperatore:

Prefata Maestà ha in queste cose grandamente suspecto lo Re de Ungheria parendo, che el consenta, che alcuni suoi subditi diano favore a deto Panchierchier et ultra ciò, perché le tregue ha facto in questo tempo col Re de Boemia, senza saputa de Sua Maestà, che contribuendo lei ala spesa dicta impresa gli pariva dovessi essergliene significato alcuna cosa¹⁴.

Il «Panchierchier» non era altri che uno dei figli del ribelle stiriano Andreas Baumkirchner, già alleato del re Mattia. In effetti, i sospetti di Venezia non erano tutti infondati: Mattia Corvino aveva delle precise mire sulla costa adriatica, anche se ridotte rispetto a quelle dei suoi predecessori. Nell'agosto 1469¹⁵, infatti, un capitano del re magiaro, Balázs Magyar, occupò Segna, feudo dei conti Frangipane, per proteggerla dai turchi secondo lui, per sventare i piani austriaci – e anche quelli veneziani – che tendevano a legare a sé i Frangipane, secondo l'opinione dell'ambasciatore milanese¹⁶.

L'azione del «Panchierchier», anticipava quella di Balázs Magyar che portò alla conquista magiara di Segna. Venezia protestò vivacemente presso la Curia romana, consigliandola di indirizzare il re magiario contro i turchi e di accogliere sotto la propria protezione i conti di Segna («quod Sanctitas prefata dirigat eum ad faciendum contra Turcos; et etiam habituri sumus carissimum, quod Beatitudo sua efficiat, ut a Maiestate prefata accipiantur in devotionem suam Comites Segne, sicut iam scripsimus»)¹⁷. La Serenissima accusò il Corvino di essere la causa dei mali della cristianità in quanto che avrebbe spinto i conti Frangipane nelle braccia del Turco, che, a suo dire, preferivano al re magiario e che ben volentieri si alimentava dei dissidi che scoppiavano tra i cristiani:

Et insuper imminens periculum, quid hinc sequi posset ex vicinitate Turcorum, et dispositione dictorum Dominorum, qui potius, quam occupentur loca sua ab Hungaris, ea dabunt Turcis. Et ea verborum efficacia, que summe sapientie Beatitudinis Suae videbitur, cum Maiestate prefata agere et scribere in commendationem dictorum Dominorum, et enim remedio opus est, efficax, et presentanea medicina est adhibenda, ne Turci, qui vicini sunt et dissensionibus christianorum aluntur, de medio rapiant, cum pernicie et ruina rerum christianarum¹⁸.

Venezia rassicurò i sudditi dalmati ch'era pronta a fare tutto il possibile «pro eorum conservatione»¹⁹ e promise la sua protezione al conte di Segna²⁰, che tentò di aiutare con abili maneggi diplomatici a riacquistare la propria città (anche tramite il rifornimento di polvere per bombarde, di munizioni varie e di vettovaglie)²¹. Sennonché, la Repubblica non voleva infierire più che tanto contro il re d'Ungheria, ma soltanto tenerlo sotto pressione; dal canto suo, il re magiario non intendeva legarsi con nessun potentato italiano contro Venezia, con cui, anzi, dopo essersi riappacificato con l'imperatore, desiderava concludere un buon trattato di amicizia e collaborazione²².

Anche Venezia si dimostrò molto remissiva nei confronti del re d'Ungheria, rinnovandogli amicizia e fedeltà, ammonendolo a non credere alle voci false e mendaci che avrebbero potuto inficiare i loro reciproci rapporti e rassicurandolo di non aver mai mirato alle terre ch'erano sotto la sua giurisdizione²³.

Sennonché, il capitano Balázs Magyar continuava imperterrito nelle sue scorriere lungo la costa dalmata, irretendo con ciò la Repubblica e contribuendo a raffreddare gli apparentemente buoni rapporti col Corvino²⁴; pertanto, il Senato veneto pretese da parte del re magiario, da cui dipendevano i mercenari del capitano, il risarcimento dei danni subiti dai propri sudditi²⁵. I turchi, nel frattempo, scorrazzavano nei pressi dei confini dei territori imperiali: l'ambasciatore del duca di Modena a Venezia, ben informato delle cose di Croazia e Dalmazia, non dubitava che minacciati dalle incursioni ottomane erano Venezia e i domini asburgici, non certo l'Ungheria, che s'era accordata con gl'invasori («Heri sera venne nova per la via del conte Stephano et anche per altra come quelli Turchi che erano qua oltre apresso le confine del Imperadore e di costoro comenci ad mettersi insieme per correre ali danni de qualchesia. La sorte ha ad tocchare a questa Signoria [Venezia, n.d.a.] o al Imperatore o ad quelli Signori da Segna; di che il conte Stephano non sta senza dubio et suspitione»)²⁶.

Nel gennaio 1470 si sparse a Venezia la voce d'un imminente colpo di mano ungherese su Trieste. Ma Venezia non aveva interessi diretti su questo comune: non intendeva conquistarlo per non dispiacere all'imperatore; purtuttavia, aveva bisogno di crearsi una difesa nei confronti degli ungheresi, molto più temuti degli austriaci. La Repubblica comunicò la notizia del presunto colpo di mano magiaro su Trieste sia alla corte imperiale, sia al capitano di Trieste²⁷. La notizia non era inverosimile: molti fuorusciti triestini, ostili o respinti dalla Repubblica, avrebbero trovato un interlocutore «nel potente ungherese – *scrive il Cusin* – del cui intervento a Trieste si era già parlato e delle cui ambigue relazioni con l'imperatore si conosceva l'importanza». La politica di Mattia Corvino era infatti sempre meno orientata al fronte balcanico-ottomano, avendo preso in maggior cura gl'interessi occidentali: «Re nazionale, – *continua il Cusin*²⁸ – non più legato come i suoi predecessori agli interessi austriaci o boemi²⁹, egli svolgeva una politica essenzialmente ungherese, che doveva respingere definitivamente le pretese austriache sul trono di Santo Stefano e possibilmente risolvere a proprio favore le mille congiunture coi paesi confinanti verso occidente. Implicita a tutto ciò era non solo una politica boema e polacca, ma anche una politica adriatica con importanti relazioni nel mondo italiano».

Nel corso del 1470 Venezia continuava però a essere seriamente impegnata contro i turchi sul versante della Morea³⁰. L'esito della guerra, che si protraeva dal 1463, fu disastroso: la conquista di Negroponte (12 luglio 1470) da parte degli ottomani rappresentò un duro trauma per la Repubblica, che cominciò a ripensare alla pace col Turco³¹ e mandò l'ambasciatore Giovanni Emo dall'imperatore perché questi, spaventato dall'incombente pericolo osmanico, inducesse gli altri potentati cristiani a far barriera comune contro la dirompente potenza ottomana³².

Il 21 dicembre 1470 fu stipulata una lega antiottomana tra tutti gli stati italiani (Milano ne era però esclusa); la lega era promossa e guidata dal papa. Venezia fu sollecitata nell'informare della firma del patto d'alleanza sia il re d'Ungheria che l'imperatore³³: i senatori veneziani erano dell'avviso che tale notizia avrebbe indotto il re Mattia a farsi più attivo nella lotta antiottomana³⁴. Il re Mattia pensava invece alla guerra contro il re di Boemia, Giorgio Poděbrad, creando con ciò più d'un grattacapo all'imperatore, il quale, dopo la morte del Poděbrad (9 marzo 1471), temendo un nuovo e più motivato tentativo del Corvino di impadronirsi di quel regno, avanzò e sostenne per esso la candidatura del figlio del re di Polonia, Vladislao Jagellone³⁵. Nel frattempo i turchi non erano rimasti inerti: nel 1470 devastarono nuovamente le terre del Regno d'Ungheria e costruirono la fortezza di Šabac sul Danubio, cui il Corvino invano cercò di opporsi³⁶. Nello stesso anno, 8000 *akinci* arrivarono nel territorio di Trieste e proseguirono per Duino e Monfalcone, razziano, uccidendo e incendiando tutto ciò che si presentava lungo il cammino³⁷. Nella primavera del 1471 gli ottomani compirono una nuova incursione in Bosnia e si ripresentarono in Carniola e nella Stiria meridionale³⁸: corse nuovamente voce a Venezia che a guidare i turchi contro la Stiria fosse il figlio del giustiziato Baumkirchner, anche lui alleato del Corvino («[...] perché si dubitava, che'l Capitanoo [*il capitano di Lubiana, n.d.a.*] fuse d'acordio con turchi, maxime che uno figlolo de Panichier he sta quello glia conducti insieme con li forusciti de Trieste; digando poi, che

si li turchi pigliasero questa volta de Frioli, un pochi anni seriano fin in Lombardia [...])»; fatto sta che i territori della Repubblica vennero questa volta risparmiati dalle scorrerie ottomane³⁹. Alla fine del 1471 insorsero nuovamente i signori stiriani, che si erano accordati col Corvino, il quale era invece alle prese con una congiura nobiliare e con il conflitto contro Vladislao Jagellone⁴⁰.

Il 7 novembre 1471 i turchi si ripresentarono sotto le mura di Trieste⁴¹: Venezia intravedeva anche dietro quest'azione la mano di alcuni fuorusciti triestini, ma anche quella del re d'Ungheria. 6000 *akinci* comparvero davanti a Monfalcone il 21 settembre 1472⁴², altri raggiunsero invece l'Isonzo senza però attraversarlo⁴³. E tornarono ai confini del Friuli in 15.000, tra turchi e bosniaci, anche nel 1473⁴⁴.

Tuttavia, la posizione del Corvino a riguardo del confine orientale italiano fu di attesa per tutto il corso del 1473, pur rimanendo sempre interessato alle cose triestine. Alla fine di aprile un gruppo di triestini occupò la bastita veneta di San Servolo; Venezia si attivò subito per riconquistarla, rigettando però l'idea di occupare la città di Trieste, che l'avrebbe messa in rotta di collisione con l'imperatore⁴⁵. La bastita di San Servolo fu ripresa a metà giugno; Venezia dovette però giustificarne la riconquista anche al Corvino, adducendo la motivazione della difesa antiturca⁴⁶.

Sconfitto in Anatolia il turcomanno Uzun Hasan nel luglio 1473, Maometto II si rivolse nuovamente contro l'Europa⁴⁷. La diplomazia di tutti i potentati cristiani mostrava perciò in questo periodo una fremente attività. In occasione della convocazione della Dieta di Augusta del giugno 1474, lo stesso re d'Ungheria sollecitò l'intervento dell'Impero per frenare l'avanzata osmanica⁴⁸. Il Corvino, quindi, fatta la pace col re di Polonia⁴⁹ e pacificata la Boemia, era pronto a riprendere le armi contro gli 'infedeli'. A ogni modo i turchi non angariarono le terre veneziane⁵⁰, ma tornarono ad attaccare i territori ungheresi, nonché la Stiria e la Carniola, scendendo poi da Postumia fin quasi a Vipacco e a Gorizia⁵¹.

Nell'autunno del 1475 il re Mattia entrò finalmente in campagna per conquistare Šabac⁵², che si arrese dopo un mese di strenuo assedio (15 febbraio 1476)⁵³. Fu un ritorno effimero alla politica antiottomana, perché da questo momento in poi Mattia si sarebbe nuovamente rivolto verso l'Europa centrale. L'ambasciatore milanese Leonardo Botta aveva visto bene: il re d'Ungheria non nutriva grande interesse di offendere il Turco: a suo parere il Corvino faceva di tutto per estorcere denaro alle potenze italiche, ma solo Dio sapeva come lo avrebbe impiegato⁵⁴.

La politica italiana di Venezia fu negativamente segnata dal matrimonio di Mattia con Beatrice d'Aragona, celebrato il 22 dicembre 1474, che ovviamente legò strettamente il Corvino al blocco delle potenze italiane cui apparteneva il suocero Ferdinando: in questo periodo il re di Napoli era l'alleato del papa contro la lega stipulata tra Venezia, Milano e Firenze⁵⁵.

Nel 1477 Mattia riprese le armi contro l'eterno rivale Federico III, che il 10 giugno dello stesso anno aveva concesso l'investitura del regno di Boemia e il titolo di principe elettore allo Jagellone. Sennonché, Vladislao Jagellone rinunciò al trono, che passò quindi al Corvino (pace di Gmunden-Korneuburg, 1° dicembre 1477) insieme con un tributo di 100.000 fiorini (ma Mattia aveva preteso dall'imperatore la somma di 752.000 fiorini)⁵⁶.

Alla fine di ottobre del 1477 i turchi tornarono a vessare la Dalmazia e il Friuli, oltre alla Carniola e alla marca vendica. Il Bonfini ricondusse l'irruzione osmanica in Dalmazia e quindi in Friuli al fatto che il Corvino aveva alleggerito la difesa della Dalmazia:

Itaque ex Illyrici finibus quos dispositis oppidatim stationibus tuebatur, legiones, ob impensarum gravitatem et Itolorum ignaviam avaritiamque revocavit, suas tantum provincias curavit. Ferus hostis, ubi remissas Dalmatie custodias esse Pannonisque animum deferuisse novit diffusas per Illyricum, Mysiam Macedoniamque turmas ad Dalmatie fines convenire iubet⁵⁷.

Le fortificazioni veneziane erette lungo l'Isonzo, a Gradisca e a Fogliano, non servirono ad arginare la scorreria turca: le orde osmaniche dilagarono nella pianura friulana⁵⁸. L'instabilità delle regioni al confine orientale italiano (altre incursioni ottomane in Friuli e in Istria ebbero luogo nel 1478⁵⁹) aumentava pertanto la possibilità d'intervento del Corvino. Un'altra volta si riteneva a Venezia che il re Mattia avesse qualche accordo col Turco avendo proibito a tutti i suoi sudditi dalmati di segnalare con qualsivoglia mezzo il transito dei corridori osmanici⁶⁰. L'ipotesi dell'accordo del Corvino col Turco poteva essere invece un espediente veneziano per incrinare qualsiasi eventuale rapporto di amicizia e alleanza tra il re magiaro e gli altri potentati italiani, e in specie tra Mattia e il duca di Milano. Comunque sia, il Corvino stava prendendo in seria considerazione l'opportunità di sottoscrivere la pace col sultano⁶¹ e – la notizia è dell'ambasciatore del duca di Milano, Fabrizio Eifebo – si preparava altresì a muover guerra a Venezia. Tuttavia, non avrebbe avuto a disposizione più di 20.000 uomini, insufficienti per battere la Serenissima. L'imperatore mal considerava questo progetto del re d'Ungheria perché le sue truppe sarebbero dovute transitare attraverso le sue terre e far «capo in Friuoli, non senza danno del Imperatore et de soi subditi». Mattia stava anche per accordarsi col re di Napoli per la cessione di Milano al figlio Ferrante⁶². Infatti, dopo essersi accordato a Olomouc con Vladislao Jagellone (7 dicembre 1478), trattò con l'imperatore sia la cessione di Milano al cognato Ferrante, sia il permesso di attraversare le sue terre per la guerra contro Venezia. Ciò indusse la Repubblica a concludere rapidamente la pace col Turco (gennaio 1479) sacrificando gran parte dei suoi possessi in Morea. Il Corvino occupò invece le terre carinziane della Chiesa di Salisburgo, minacciando direttamente i territori veneziani⁶³. Venezia, dal canto suo, era sempre più preoccupata della sua politica espansionistica in Dalmazia (il Corvino stava ora dirigendo le sue mire all'isola di Veglia), che tentava di ostacolare con i mezzi della diplomazia, contribuendo con ciò a inasprire i rapporti veneto-magiari.

Ma anche il Corvino era turbato dall'ingerenza veneziana in Croazia e in Dalmazia, come risulta dalle parole molto aspre che rivolse al doge di Venezia, Giovanni Mocenigo, alla fine del 1478⁶⁴. Il re magiaro intendeva affermare una volta per tutte i propri diritti sulla Dalmazia e la Croazia, che molto spesso Venezia usurpava dimenticando d'aver a suo tempo riconosciuto la sovranità magiara su queste regioni:

[...] tametsi multa forent, que nos contra vos et communitatem vestram cohortarentur, et promissam predecessoribus nostris et corone nostre amicitiam et bonam vici-

nitatem in nulla sua parte observastis, sed potius sub specie amicitie omnem contra nos hostilitatem exercere studuistis, et regnum nostrum Dalmatie, quod predecessores vestri olim recognoverunt pleno iure ad reges et coronam regni Hungarie pertinere, vos indebite et preter omne ius fasque, in magna sua parte usurpastis et plures egregias civitates, oppida, terras et territoria eiusdem regni nostri sub vestra tyrannide et iugo detinetis, tributaque insolita et gravissimas impositiones eiusdem regni nostri incolis pro libito vestro infigitis, et septem millia florenorum, que pro buccis fluminum gulphi et inscriptione vestra quotannis solvere obligati estis, et penas tamdiu neglecte solutionis, ad quas nobis exsolvendis strictissimis cautionibus commune vestrum obligatum existit, solvere non curastis, et non contenti iuribus corone nostre iniuste et immaniter per vos usurpatis et detentis [...]»⁶⁵

Venezia non aveva nemmeno rispettato la clausola del trattato di pace di Torino del 1381 che la obbligava al pagamento d'un tributo annuo di 7000 fiorini, perché voleva mettere le sue mani avide sulla Croazia assumendo sotto la sua protezione alcuni principi ribelli come il conte di Corbavia («manus avidas tandem adusque confinia regni nostri Croatiae insolenter extenditis, et plerosque subditos nostros de regno nostro Croatiae, alios in protectionem vestra, suscipitis, aliis presidia et favores in detrimentum nostrum impenditis, rebellesque nostros et exules in vestra contubernia suscipitis»). Insomma, Venezia curava soltanto i propri interessi, non quelli della cristianità («commoda vestra saluti totius christianitatis preponitis, et seva dominandi libidine accensi sic privati rebus intenditis, ut vel universam fidem christianam subvertere curetis»)»⁶⁶.

La tensione era aggravata dal fatto che dopo la pace che Venezia era stata costretta a concludere con la Porta dopo 16 anni di guerra, Mattia doveva nuovamente affrontare gli ottomani, i quali avevano ripreso ad assalire con maggior impeto e frequenza le province meridionali del suo regno. Questa volta fu il Corvino ad accusare i veneziani di incitare i turchi ad attaccare l'Ungheria («Significaveram etiam posterioribus litteris de incursu Turcorum, quem in mea extra hoc regnum absentia, sub conductu Venetorum, per terras imperatoris ad hoc regnum per talem viam et ad tales regni mei partes fecerant, ad quas nescivissem de eorum incursionibus vel nunquam suspicari»)»⁶⁷. E con orgoglio informò il re di Napoli, tutti i cardinali e perfino il principe elettore Guglielmo di Sassonia del trionfo delle sue truppe contro gli ottomani a Kenyérmező per opera del voivoda di Transilvania, István Báthori, e del *comes* di Temes, Pál Kinizsi⁶⁸.

Ad aggravare ulteriormente le divergenze tra Venezia e l'Ungheria sopravvenne nel gennaio del 1480 un conflitto per la sovranità sull'isola di Veglia, possesso di Giovanni Frangipane: un corpo di spedizione ungherese, guidato da Balázs Magyar, s'impadronì dell'isola⁶⁹. Il Senato veneto incaricò subito un suo ambasciatore d'incontrarsi col capitano magiaro per ricordargli l'antica amicizia che Venezia teneva col re d'Ungheria e la volontà da sempre manifestata dalla Repubblica di non voler molestare i territori sotto la giurisdizione ungherese. Secondo il Senato veneto, l'impresa di Balázs Magyar danneggiava invece la giurisdizione di Venezia sopra il 'gulfo Venetiarum', che la Repubblica aveva sempre cercato di tenere «pacatum et quietum»⁷⁰. Un ambasciatore nella persona del segretario Antonio Vinciguerra fu inviato

al cospetto di re Mattia perché gli esponesse il disappunto veneziano sull'indebita occupazione magiara di Veglia⁷¹. Il Senato comandò al 'capitano generale da mar', Vittorio Speranzio, di portarsi sul posto con tre triremi e di invitare il capitano Balázs a desistere dall'occupazione dell'isola, su cui il doge veneziano esercitava una giurisdizione diretta da vecchia data («subiunge et declara nostrum Dominum in illa insula directum et antiquissimum habere ius, quod compertum tenemus Regiam Sublimitatem nolle neque minuire, neque ledere»). Qualora non fosse stato possibile raggiungere alcun accordo col capitano magiario, Vittorio Speranzio era autorizzato a difendere e conservare l'isola con tutte le sue forze⁷². La Repubblica volle mostrare al re magiario, esibendo documenti della Cancelleria veneta, le prove del lungo possesso della Dalmazia, che le era stata sottratta indebitamente e con la forza dal re Luigi I d'Angiò ma che aveva riacquistato a caro prezzo dal suo legittimo e naturale successore, Ladislao⁷³. Seguirono lunghe trattative per il possesso di Veglia. Alla fine Mattia fu costretto a rinunciare provvisoriamente all'isola contesa.

L'influenza del Corvino si faceva sentire anche sulla contea di Gorizia; fu a lui che si rivolse il conte Leonardo per far valere i propri diritti sulla cittadella di Gradisca eretta dai veneziani sul territorio della sua contea per far fronte alle incursioni osmaniche. La cittadella di Gradisca e le altre fortificazioni dell'Isonzo avevano verosimilmente anche la funzione di baluardo contro gli ungheresi oltreché contro gli ottomani. Tuttavia, anche in questa circostanza Mattia non intervenne contro Venezia in difesa del suo protetto.

Mattia non diede ascolto nemmeno alle suppliche della moglie Beatrice, sorella della duchessa di Ferrara, Eleonora d'Este, perché si aggregasse alla lega anti-veneziana ch'era stata costituita da Ferrara, Napoli, Firenze, Milano, Mantova, Bentivoglio e Urbino: il Corvino non intendeva impegnarsi a fondo in un conflitto contro la Repubblica finché non fosse stato certo del pieno successo; pose perciò agli stati italiani delle condizioni inaccettabili per il suo ingresso nella lega⁷⁴. Non sembra inoltre verosimile che il re magiario abbia pensato seriamente alla guerra contro Venezia, perché prima doveva far la pace con l'imperatore, contro il quale era sceso nuovamente in campo nella primavera del 1482⁷⁵. Mattia si limitò quindi a promettere al duca Ercole d'Este 500 cavalieri, che, dovendo attraversare i domini asburgici, difficilmente si sarebbero potuti congiungere con le truppe del cognato⁷⁶.

Intanto, il regno di Federico III sembrava giunto al capolinea: bisognava pensare all'eredità dei territori altoadriatici, che sarebbe stata motivo d'un nuovo scontro tra la Repubblica e il re d'Ungheria. Ma anche in questa circostanza Mattia evitò la guerra; anzi, verso la metà del 1484 propose alla Serenissima una nuova alleanza⁷⁷ e nel 1485 addirittura esortò la Signoria ad aiutarlo nella guerra contro l'imperatore⁷⁸. Venezia respinse la proposta di alleanza col Corvino⁷⁹, come rifiutò altresì l'invito dell'imperatore ad aderire alla sua parte contro il re d'Ungheria: la Repubblica cercava di conservare la neutralità di fronte a entrambi i sovrani, pur avendo cura di difendere i propri interessi impedendo qualsiasi espansione ungherese ai suoi confini.

Il 1° giugno 1485 Mattia Corvino entrò in Vienna. Federico III si rifugiò a Costanza, da dove sollecitò la Serenissima a rifornire di vettovaglie le terre adriatiche

che potevano essere interessate dall'attacco magiaro⁸⁰. Lo scontro tra il Corvino e Venezia sembrava di nuovo imminente, in ispecie attorno alle due città di Trieste e Pordenone. Soprattutto a Pordenone c'era un gran fermento, allorché la comunità locale, senza privilegi e vessata finanziariamente, continuava ad opporsi al capitano austriaco. Il Senato veneziano accettò la richiesta dell'imperatore: avrebbe rifornito Pordenone e Trieste di biade, vettovaglie e quant'altro fosse stato necessario «pro uso locorum imperialium» e «pro usu et necessitate Tergesti et aliorum locorum imperialium»⁸¹. Il Senato ordinò altresì al luogotenente della Patria del Friuli di provvedere alla difesa di Pordenone e di vigilare che la città, privata di ogni aiuto materiale, non si concedesse al re d'Ungheria; dispose pertanto l'intervento a Pordenone in difesa dell'imperatore:

Hodie scripsimus ad vos quantum necessarium iudicavimus circa nostram intentionem conservationi loci Portusnaonis, quod per nuntios vestros declarari faceretis illi vicecapitano et potestati et ulterius vobis significavimus adventum Illustrissimi domini Roberti Sanseverinati et aliarum copiarum nostrarum in magno numero, quod in presentiarum etiam vobis replicamus subiungendo quod cum primum excellentia sua istuc appulerit vobis in mandatis dabimus id quod agere habebitis sed quoniam magnopere nobis est cordi conservatio dicti loci Portusnaonis, quem nolemus interim dubitans se omni presidio destitutum devenire ad deditioem⁸².

Venezia era oltremodo interessata alle sorti di Pordenone, dov'era attivo un forte partito filoungherese; richiamò pertanto Roberto di San Severino, che aveva comandato l'esercito veneto nella guerra di Ferrara, e mandò in difesa della città friulana delle milizie sotto la bandiera dell'Impero⁸³.

Il re Mattia chiese ufficialmente alla Repubblica il permesso di transito attraverso i suoi domini per portare guerra alle terre dell'imperatore (dicasi Trieste e Pordenone): Venezia ovviamente non acconsentì a concedere il permesso di transito né a permettere la vendita di polvere da sparo agli ungheresi⁸⁴. Il Senato ordinò invece di fortificare il Friuli, alla cui difesa incaricò Roberto di San Severino con dieci squadre, e mandò uomini a Capodistria⁸⁵. Il 19 settembre 3-5000 ungheresi si presentarono davanti alle mura di Trieste, pronti per l'assedio: corse anche qualche voce di connivenza di alcuni triestini con gli ungheresi (si parlò d'una porta lasciata aperta nelle mura della città)⁸⁶. Gli ungheresi bloccarono a Prosecco i rifornimenti di vettovaglie provenienti dalla valle del Vipacco e li respinsero fino a San Giovanni di Duino. La Serenissima, invece, provvedeva a rifornire Trieste per via mare⁸⁷. L'assedio magiaro di Trieste non ebbe però luogo. I tentativi ungheresi per impadronirsi di Trieste e di Fiume si sarebbero ripetuti nel febbraio del 1486⁸⁸.

Mentre Mattia era impegnato nell'assedio di Wiener Neustadt, la guerra tra gl'imperiali e gli ungheresi nei domini asburgici meridionali si spostò nella valle della Sava e nei dintorni di Fiume, dove gl'imperiali riconquistarono il castello di Tersatto⁸⁹.

La fine degli anni Ottanta fu testimone del riavvicinamento tra il re Mattia e gli Asburgo, o meglio tra il Corvino e il nuovo re dei Romani Massimiliano, il quale intendeva recuperare i domini austriaci dall'occupazione magiara. Nel frattempo, l'af-

fare Cem rappresentava l'ultimo motivo di scontro tra il Corvino e Venezia: il re Mattia s'indignò col pontefice che, su pressione di Venezia, non voleva consegnargli il fratello del sultano Bayazet II⁹⁰, il quale, uscito sconfitto dalla lotta per la successione, era stato preso da Mattia sotto la sua protezione. La Repubblica temeva che il Corvino si valesse dell'illustre ostaggio per indurre il sultano a muoverle guerra. A Venezia, anche l'avvicinamento tra Mattia e Massimiliano, mediato dal duca di Milano, destava grandi preoccupazioni. Sulle trattative tra il Corvino e il re dei Romani circolarono svariate voci: verso la metà d'agosto si diceva a Milano che il Corvino avrebbe ottenuto, in cambio della restituzione delle sue conquiste austriache (con l'esclusione di Vienna), Trieste, Fiume e Pordenone⁹¹. Ma la morte di re Mattia fece naufragare queste trattative, casomai siano state effettivamente avviate, e soprattutto liberò la Repubblica da una fastidiosa spina nel fianco mettendo la parola fine alla politica espansionistica ungherese in Dalmazia e in Friuli, mentre permise agli Asburgo di insediarsi stabilmente nelle regioni dell'Alto Adriatico, che paradossalmente erano state salvate proprio dalla Serenissima dalle mani degli ungheresi.

N O T E

¹ Sulla situazione geopolitica dell'area altoadriatica si rimanda alla consultazione del saggio di F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste 1977 (1^a ed.: Milano 1937).

² Cfr. J. THURÓCZY, *A magyarok krónikája* [La cronaca dei magiari], Budapest 1986, p. 305.

³ Zs. TEKE, *Venezia e Mattia Corvino: da alleati ad avversari nella lotta antiottomana*, in: AA. VV. *I Turchi, gli Asburgo e l'Adriatico*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Duino Aurisina (Trieste) 2007, pp. 93–100.

⁴ Cfr. P.E. KOVÁCS, *Mattia Corvino*, Cosenza 2000, p. 111.

⁵ Il Senato veneto all'ambasciatore del conte di Segna, 28 febbraio 1469, in *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából. 1458–1490* [Documenti diplomatici dell'epoca di re Mattia. 1458–1490 (in seguito: DDM)], a cura di I. Nagy e A. Nyári, vol. II, Budapest 1877 (*Monumenta Hungariae Historica, Magyar történelmi emlékek IV*), n. 62, pp. 96–8.

⁶ Id. a Francesco Sanudo, ambasciatore a Roma, 15 aprile 1469. Ivi, II, n. 67, pp. 104–5.

⁷ Il doge di Venezia, Cristoforo Moro, ai conti di Segna e Corbavia, 15 aprile 1469. Ivi, II, n. 66, pp. 101–4.

⁸ Sulle vicende triestine cfr. C. BUTTAZZONI, *Nuove indagini sulla rivoluzione di Trieste del 1468*, in: *L'Archeografo Triestino*, n.s., vol. III, 1872, pp. 101–226.

⁹ Lettera dell'ambasciatore milanese Cristoforo da Bollate al duca di Milano, Graz, 28 giugno 1469 o gennaio 1470, in F. CUSIN, *Documenti per la storia del Confine Orientale d'Italia nei secoli XIV e XV*, Trieste 1936, n. 71, pp. 98–9. Castelnuovo e Moccò erano due bastite del Carso triestino, che Venezia aveva conquistato nel 1463; Castelnuovo era strategicamente importante perché controllava la via commerciale tra la Carniola e l'Istria [cfr. A. PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia, Regesti*, 1901, XV, n. 96, pp. 151–2 (c. 86v), e anche CUSIN, *Il confine orientale d'Italia cit.*, p. 381].

¹⁰ CUSIN, *Documenti cit.*, n. 69, pp. 96–7.

¹¹ Cfr. A. da Marliano al duca di Milano, Venezia, 24 giugno 1469. Ivi, n. 63, p. 91; e anche M. de Collis al duca di Milano, Venezia, 3 luglio 1469, ivi, n. 64, pp. 91–2.

- ¹² Il Senato veneto a F. Sanuto, 25 luglio 1469, in DDM, II, n. 77, p. 118; cfr. anche la lettera direttamente indirizzata al pontefice e datata Venezia tra il 6 e il 10 luglio 1469, ivi, II, n. 82, pp. 127–8.
- ¹³ Gli *akinci* erano dei cavalieri irregolari, che si autostipendiavano col bottino raccolto e che provenivano per lo più dai domini ottomani della Rumelia. Cfr. M.P. PEDANI FABRIS, *I Turchi e il Friuli alla fine del Quattrocento*, in: Memorie Storiche Forogiuliesi, Nr. LXXIV, 1994, pp. 203–24.
- ¹⁴ C. da Bollate al duca di Milano, Venezia, 1° luglio 1469, in DDM, II, n. 80, pp. 125–6.
- ¹⁵ Cfr. il Senato veneto a Niccolò Michele, ambasciatore a Segna, 7 agosto 1469. Ivi, II, n. 89, pp. 135–7.
- ¹⁶ M. de Collis al duca di Milano, Venezia, 27 luglio 1469, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 67, pp. 93–5.
- ¹⁷ Il Senato veneto a Francesco Giustiniani, ambasciatore a Roma, 16 settembre 1469, in DDM, II, n. 92, p. 139.
- ¹⁸ Id. a Id., 28 novembre 1469. Ivi, II, n. 101, pp. 149–50.
- ¹⁹ Id. a N. Michele, 22 ottobre 1469. Ivi, II, n. 96, pp. 144–5.
- ²⁰ Id. a Id., 10 novembre 1469. Ivi, II, n. 98, pp. 146–7.
- ²¹ Id. a Id., 28 novembre 1469. Ivi, II, n. 102, pp. 150–1.
- ²² Dispaccio dell'ambasciatore milanese C. da Bollate, 9 marzo 1470. Ivi, II, n. 112, p. 162.
- ²³ Il Senato veneto a Giovanni Emo, ambasciatore a Buda, 17 marzo 1470. Ivi, II, n. 116, pp. 168–9.
- ²⁴ Id. a Id., 17 aprile 1470. Ivi, II, n. 118, pp. 172–3.
- ²⁵ Risposta del Senato veneto a un ambasciatore di Balázs Magyar, 5 maggio 1470. Ivi, II, n. 119, pp. 173–4.
- ²⁶ Giovanni da Lud a Borso d'Este, Venezia, 21 giugno 1470, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 74, p. 102.
- ²⁷ G. CESCO, *Venezia e la rivolta di Trieste del 1468. Quattro documenti inediti tratti dal R. Archivio Generale di Venezia*, Arezzo 1888, doc. IV, Venezia, 12 gennaio 1470, pp. 15–6.
- ²⁸ CUSIN, *Il confine orientale* cit., p. 420.
- ²⁹ Il Cusin fa qui riferimento a Sigismondo di Lussemburgo (1387–1437) e ad Alberto I d'Asburgo (1437–39), che furono anche re dei Romani e di Boemia.
- ³⁰ Cfr. il saggio di R. LOPEZ, *Il principio della guerra veneto-turca nel 1463*, in: Archivio Veneto, Nr. XII, 1934, XV, pp. 45–131.
- ³¹ Cfr. le istruzioni per l'ambasciatore veneto Vittorio Sperancich [Speranzio] presso il re di Sicilia, Venezia, 12 ottobre 1470, in DDM, II, n. 132, pp. 188–9.
- ³² Il Senato veneto a G. Emo, 16 ottobre 1470. Ivi, II, n. 133, pp. 189–90.
- ³³ Id. al re d'Ungheria, 30 dicembre 1470. Ivi, II, n. 137, pp. 194–5.
- ³⁴ Id. ai suoi ambasciatori a Roma, 30 dicembre 1470, in DDM, II, n. 138, pp. 195–6.
- ³⁵ Vladislao Jagellone, figlio del re polacco Casimiro IV, eletto re di Boemia dagli Ordini cechi fu incoronato a Praga il 22 agosto 1471; Mattia si rivolse prontamente al nunzio pontificio Lorenzo Roverella per ricevere la conferma della sua elezione a re di Boemia già avvenuta il 3 maggio 1469. La guerra tra Mattia e il quindicenne Vladislao era dunque inevitabile. Cfr. KOVÁCS, *Mattia Corvino* cit., pp. 90 e 93.
- ³⁶ A. BONFINI, *Rerum ungaricarum decades*, a cura di I. Fögel, B. Iványi, L. Juhász, t. IV, Lipsiae 1941, dec. IV, lib. II, p. 38.
- ³⁷ Cfr. C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1888, p. 263.
- ³⁸ Lo sappiamo dal dispaccio dell'ambasciatore milanese G. de Collis datato Venezia, 24 giugno 1471, in DDM, II, n. 157, pp. 219–20.
- ³⁹ G. de Collis al duca di Milano, 14 giugno 1471, ivi, II, n. 157, pp. 219–20.
- ⁴⁰ Sulla congiura cfr. Zs. TEKE, *Mátyás, a győzhetetlen király* [Mattia, il re invincibile], Budapest 1990, pp. 77–93.
- ⁴¹ Cfr. DE FRANCESCHI, *L'Istria* cit., p. 263,
- ⁴² Cfr. G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine 1998, pp. 51–2.

- ⁴³ Lettera di anonimo da Trivignano, 21 ottobre 1472, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 77, pp. 106–8.
- ⁴⁴ Cfr. il dispaccio dell'ambasciatore milanese Leonardo Botta, Venezia, 14 novembre 1473, in DDM, II, n. 171, pp. 245–6.
- ⁴⁵ Cfr. il dispaccio dell'ambasciatore milanese, Aloisio de Marliano, Venezia, 12 giugno 1473, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 78, pp. 108–9.
- ⁴⁶ Sui fatti di San Servolo cfr. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia* cit., pp. 438–9.
- ⁴⁷ Sulla guerra tra il Turco e Uzun Hasan si veda il diario anonimo riportato in DDM, II, n. 170, pp. 239–44. Venezia aveva invano cercato di allearsi con Uzun Hasan, il quale era sposato con Despina Hatun dei Comneni di Trebisonda, che a sua volta era zia di Peronella Crispo, sposa del patrio veneziano Pietro Zeno.
- ⁴⁸ Mattia Corvino ai principi tedeschi, Levoča, 14 marzo 1474, in V. FRANKÓI, *Mátyás király levelei* [Le lettere di Mattia Corvino], vol. I, Budapest 1893, n. 212, pp. 297–9.
- ⁴⁹ L'8 dicembre 1474 Mattia aveva sottoscritto una tregua con Vladislao e quindi anche con Casimiro Jagellone. Cfr. KOVÁCS, *Mattia Corvino* cit., p. 94.
- ⁵⁰ Dispaccio dell'ambasciatore milanese L. Botta, Venezia, 23 giugno 1474, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 79, p. 109.
- ⁵¹ Cfr. BONFINI, *Rerum ungaricarum decades* cit., dec. IV, lib. III, p. 61.
- ⁵² Cfr. Mattia Corvino al papa Sisto IV, Pétervárad, 3 novembre 1475, in FRANKÓI, *Mátyás király levelei* cit., n. 224, pp. 317–8.
- ⁵³ Cfr. BONFINI, *Rerum ungaricarum decades* cit., dec. IV, lib. III, p. 61. Cfr. le lettere del re Mattia al papa Sisto IV, dal campo di Šabac, 16 gennaio, 3 e 16 febbraio 1476, in FRANKÓI, *Mátyás király levelei* cit., n. 229, pp. 324–31, n. 231, pp. 333–4 e n. 232, pp. 334–5.
- ⁵⁴ Dispaccio di L. Botta, Venezia, 7 ottobre 1475, in DDM, II, n. 294, pp. 278–9.
- ⁵⁵ Cfr. il dispaccio di L. Botta, Venezia, 13 luglio 1475, ivi, II, n. 189, p. 271.
- ⁵⁶ Cfr. FRANKÓI, *Mátyás király élete* cit., p. 268. Mattia giurò solennemente come re di Boemia davanti all'imperatore a Korneuburg il 13 dicembre 1477.
- ⁵⁷ BONFINI, *Rerum ungaricarum decades* cit., dec. IV, lib. V, p. 94.
- ⁵⁸ Cfr. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797* cit., pp. 54–6.
- ⁵⁹ L. Botta al duca di Milano, Venezia, 4 aprile 1478, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 84, pp. 114–6 e Matteo da Cantalupo al duca di Milano, Fogliano, 28 luglio 1478, ivi, n. 87, p. 119.
- ⁶⁰ L. Botta al duca di Milano, Venezia, 24 marzo 1478, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 83, pp. 111–4.
- ⁶¹ Cfr. Mattia Corvino a Maometto II, Buda, 3 luglio 1478, in FRANKÓI, *Mátyás király levelei* cit., n. 259, pp. 381–2.
- ⁶² F. Eifebo al duca di Milano, Graz, 1° luglio 1478, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 86, pp. 117–8.
- ⁶³ A. Bosso al duca di Milano, Venezia, 20 ottobre 1479, ivi, n. 90, p. 120. Il Bosso parla dell'occupazione da parte del Corvino di alcune terre in prossimità di Gorizia, riferendosi invece, molto probabilmente, alle terre del Salisburghese.
- ⁶⁴ Mattia Corvino al doge di Venezia, Giovanni Mocenigo, Buda, 20 ottobre 1478, in FRANKÓI, *Mátyás király levelei* cit., n. 266, pp. 391–2. Cfr. anche la lettera dello stesso giorno inviata al Senato della Repubblica, ivi, n. 267, pp. 392–3.
- ⁶⁵ Mattia Corvino al doge Giovanni Mocenigo, s.l., fine 1478, ivi, n. 283, pp. 420–5.
- ⁶⁶ *Ibid.* Sulla pace di Torino cfr. G. WENZEL, *A turini békekötés* [La pace di Torino], in: Magyar Történelmi Társ., 1862, pp. 3–124; sulla pace di Zara menzionata *supra* nella citazione cfr. J. GELCICH (a cura di), *Raguza és Magyarország összeköttetéseinek oklevéltára* [Archivio diplomatico delle relazioni tra Ragusa e l'Ungheria] (*Diplomatarium Ragusanum*), Budapest 1887, n. 1, pp. 3–8.
- ⁶⁷ Mattia Corvino al papa Sisto IV, Buda, 22 ottobre 1479, in FRANKÓI, *Mátyás király levelei* cit., n. 303, pp. 449–51 e anche in DDM, II, n. 267, pp. 394–5.

- ⁶⁸ Id. al re di Napoli, ai cardinali, a Guglielmo di Sassonia, Buda, 22 ottobre 1479, ivi, II, nn. 304–307, pp. 451–5.
- ⁶⁹ L. Botta al duca di Milano, Venezia, 5 febbraio 1480, ivi, II, n. 275, p. 411. Sulla conquista di Veglia da parte magiara cfr. anche FRAKNÓI, *Mátyás király élete* cit., p. 304.
- ⁷⁰ Delibera del Senato veneto, 28 gennaio 1480, in DDM, II, n. 273, pp. 407–10.
- ⁷¹ Il Senato veneto ad A. Vinciguerra, 25 febbraio 1480, ivi, II, n. 276, pp. 412–4.
- ⁷² Il doge di Venezia a V. Speranzio, 6 marzo 1480, ivi, II, n. 277, pp. 414–7.
- ⁷³ Il Senato veneto ad Alvise Lando, ambasciatore a Buda, 22 giugno 1480. Ivi, II, n. 285, pp. 428–33.
- ⁷⁴ Cfr. le lettere della regina Beatrice al re di Napoli, Győr, 30 aprile 1482, in DDM, vol. III, Budapest 1877, n. 9, pp. 10–2, nonché quelle alla sorella Eleonora, duchessa di Ferrara, datate Pozsony, 31 maggio 1482. Ivi, III, n. 10, pp. 13–4 e 8 luglio 1482. Ivi, III, n. 12, pp. 16–7. Cfr. anche FRAKNÓI, *Mátyás király élete* cit., pp. 304–5.
- ⁷⁵ Sulla nuova guerra contro l'imperatore cfr. KOVÁCS, *Mattia Corvino* cit., pp. 104–6.
- ⁷⁶ Il re Mattia al duca di Ferrara, Pozsony, 1° giugno 1482, in DDM, III, n. 11, pp. 14–5.
- ⁷⁷ Il Senato veneto agli ambasciatori del re Mattia, 30 maggio 1484, in DDM, III, n. 29, pp. 32–3 e 7 giu. 1484, ivi, III, n. 30, pp. 33–5.
- ⁷⁸ Proposta di alleanza presentata al Senato veneto dagli ambasciatori del re Mattia, 22 settembre 1485, in DDM, III, n. 41, pp. 47–50.
- ⁷⁹ Risposta del Senato veneto agli ambasciatori del Corvino, 22 settembre 1485, in DDM, III, n. 42, pp. 51–3.
- ⁸⁰ Il Senato veneto a Federico III, 20 settembre 1485, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 92, pp. 122–3.
- ⁸¹ *Ibid.*
- ⁸² Il Senato veneto al luogotenente della Patria del Friuli, 29 settembre 1485, in CUSIN, *Documenti* cit., n. 94, pp. 123–4.
- ⁸³ *Ibid.*
- ⁸⁴ Risposta del Senato veneto al re Mattia, 22 settembre 1485, in DDM, III, n. 42, pp. 51–3, n. 43, pp. 53–4. Cfr. anche FRAKNÓI, *Mátyás király élete* cit., pp. 306–8.
- ⁸⁵ Delibere del Senato veneto del 24 e 26 settembre 1485, in DDM, III, nn. 44 e 45, pp. 54–5.
- ⁸⁶ Il Senato veneto al segretario veneziano a Milano, s.d., ivi, III, n. 46, p. 55.
- ⁸⁷ Cfr. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia* cit., p. 477.
- ⁸⁸ Cfr. FRAKNÓI, *Mátyás király élete* cit., p. 308.
- ⁸⁹ Cfr. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia* cit., p. 483.
- ⁹⁰ Sull'affare Djem cfr. la risposta del Senato veneto al papa, 9 aprile 1487, in DDM, III, n. 168, pp. 277–8; e anche la lettera dello stesso per il segretario romano A. Vinciguerra, 26 maggio 1487, ivi, III, n. 181, p. 299, la lettera dello stesso per l'ambasciatore veneto in Francia, Girolamo Giorgio, 4 giugno 1487, ivi, III, n. 183, pp. 302–2, la lettera dello stesso al doge, 13 settembre 1487, n. 209, pp. 339–42; nonché FRAKNÓI, *Mátyás király élete* cit., p. 365. Cfr. anche M.P. PEDANI, *Breve storia dell'Impero Ottomano*, Roma 2006, pp. 47–50.
- ⁹¹ Dispacci dell'ambasciatore ferrarese da Milano, 11, 13, 18 agosto 1489, citati in FRAKNÓI, *Mátyás király élete* cit., p. 378.